

24 gennaio San Francesco di Sales Patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione

Coltivare la riconciliazione

La comunicazione e la sfida dei social, la violenza e la necessità della ricostruzione del Paese al centro dell'incontro-intervista del Vescovo con i giornalisti

La cappella dedicata alla Madre della Riconciliazione ha accolto i rappresentanti dei giornalisti e degli operatori della comunicazione per il tradizionale incontro in occasione della memoria liturgica del Patrono San Francesco di Sales.

Mons. Crepaldi ha celebrato la Santa Messa ricordando all'altare tutti i colleghi defunti e nell'omelia ha voluto significare la scelta del luogo della Celebrazione: «Sono particolarmente lieto di accogliervi nella cappella dedicata alla Madre della riconciliazione, dove si venera l'immagine della Madonna Addolorata di fronte alla quale il mio predecessore Mons. Antonio Santin pregò alla fine della seconda guerra mondiale nell'aprile del 1945 prima di salire a Castello per trattare la resa del comando nazista che aveva minato il porto di Trieste. La Madonna lo ascoltò e la città fu salva. Nel ricordo di quei tragici eventi, questo luogo vuole essere uno spazio di preghiera per coltivare la gratitudine, ma anche per confermare l'impegno della nostra città ad operare incessantemente per la riconciliazione e la pace».

Il Vescovo ha poi continuato ricordando le parole di San Francesco di Sales: «Ciò di cui abbiamo bisogno è una tazza di comprensione, un barile di amore e un oceano di pazienza». Questa tazza, questo barile, questo oceano sono per mons. Crepaldi «gli strumenti necessari per custodire e coltivare la riconciliazione, dove le relazioni – personali, sociali e politico-istituzionali – possono svilupparsi in un positivo quadro di senso autenticamente umano senza rovinose discontinuità, senza accanimenti ideologici, senza conflitti e rotture insanabili. È un messaggio che vale soprattutto oggi che abbiamo la necessità di confrontarci con il tema della ripartenza dopo le fasi più drammatiche dell'emergenza pandemica. Quella tazza, quel barile, quell'oceano e questa cappella sono lì a chiederci: ripartire sì, ma in che modo e verso dove?». Questa domanda interpella ciascun operatore della comunicazione. Il Vescovo ha poi ricordato che in un recente discorso Papa Francesco ha detto: «Al giornalismo si arriva non tanto scegliendo un mestiere, quanto lanciandosi in una missione, un po' come il medico, che studia e lavora perché nel mondo il male sia curato. La vostra missione è di spiegare il mondo, di renderlo meno oscuro, di far sì che chi vi abita ne abbia meno paura e guardi gli altri con maggiore consapevolezza, e anche con più fiducia. È una missione non facile. È complicato pensare, meditare, approfondire, fermarsi per raccogliere le idee e per studiare i contesti e i precedenti di una notizia. Il rischio, lo sapete bene, è quello di lasciarsi schiacciare dalle notizie invece di riuscire a dare ad esse un senso».

Mons. Crepaldi ha concluso la sua omelia comunicando la decisione del Santo Padre in merito alla prossima canonizzazione di Tito Brandsma, nato nel 1881 nei Paesi Bassi e ucciso con un'iniezione letale il 26 luglio 1942 nel campo di concentramento di Dachau in Germania.

«Prete carmelitano, docente e rettore uni-



versitario, fu tesserato della Federazione internazionale dei giornalisti e assistente ecclesiastico della stampa cattolica. La sua testimonianza eroica di difesa della dignità della persona, di confidenza nel Signore, di opposizione alla dittatura, le sue lezioni e i suoi articoli, restano un esempio e uno stimolo all'impegno per tutti gli operatori della comunicazione».

Dopo la Santa Messa il Vescovo si è intrattenuto con i giornalisti per un incontro intervista introdotto da Cristiano Degano, Presidente del Consiglio Regionale FVG dell'Ordine dei giornalisti.

Degano ha richiamato i problemi e i conflitti sociali che i due anni molto difficili che abbiamo vissuto, a causa della pandemia ancora in corso, hanno comportato.

Trieste qualche mese fa è stata al centro di imponenti manifestazioni contro i provvedi-

menti governativi, con forti tensioni e violenze che hanno coinvolto anche i giornalisti, con manifestazioni sotto la sede della Rai e del Piccolo.

Il *mantra* dei manifestanti è che solo l'informazione sui *social* è libera e vera mentre i media tradizionali sono asserviti ai poteri forti e non dicono la verità.

Questo assunto e questa accusa hanno comportato ripercussioni pesanti per chi opera nel campo dell'informazione, con diversi colleghi che sono stati pesantemente insultati e aggrediti fisicamente, impediti spesso loro di poter lavorare.

Queste accuse e questi comportamenti vanno stigmatizzati e l'Ordine e il Sindacato si costituiranno parte civile, a fianco dei colleghi aggrediti, nei processi che questi vorranno intentare.

Questo clima è frutto di questo movimento

di disintermediazione che vorrebbe una informazione sempre più affidata ai *social* e al *web* senza la mediazione del giornalista.

In molti ritengono di poter e dover fare a meno del ruolo del giornalista che è quello di informare la popolazione il più correttamente possibile.

Sicuramente anche i giornalisti non sono esenti dalla critica ma va sottolineato come la grande parte dei giornalisti cerca di fare al meglio il proprio lavoro.

C'è un pericolo molto serio che soggiace a questo modo di intendere l'informazione che è la polarizzazione dell'informazione: non importa se la notizia è falsa o vera, l'importante è che la notizia sia conforme a ciò che noi pensiamo, a ciò che ci piacerebbe sentire. Questo è il meccanismo di creazione delle "camere dell'eco" dove si producono anche le *fake news*.

Proprio in questo momento, per il presidente Degano, è quindi importante il ruolo di chi è professionalmente formato e aggiornato per dare una informazione il più affidabile possibile e che agisce nel rispetto di una deontologia professionale.

Proprio ora una informazione libera, corretta, onesta, correttamente retribuita per garantire l'indipendenza del giornalista, è un elemento essenziale per la nostra democrazia.

Il Vescovo nella sua replica ha ribadito la necessità di stigmatizzare gli episodi di violenza di cui sono stati vittime gli operatori della comunicazione in questi ultimi mesi.

Queste aggressioni sono espressione di una situazione di caos generalizzato in un Paese stremato e bisognoso di fiducia, un Paese dominato dalle divisioni e dalle conflittualità, un Paese che ha perso l'amore per la vita ed è in grande difficoltà demografica.

Anche il ruolo dei giornalisti è importante ora per la ricostruzione e la riconciliazione del Paese.

Trieste, ha sottolineato l'Arcivescovo, la stampa si sta facendo onore: sia quella cartacea, sia quella radiotelevisiva. La sfida attuale è quella dei *social* ed è una sfida che va affrontata. Però la comunicazione non dovrà passare solo dai *social* perché il rischio è che non ci sia informazione vera e autentica se non c'è la mediazione professionale.

Sui *social* è presente tutto e il contrario di tutto. Un *ordo communicationis* è necessario per il progresso delle persone, fuori da questo c'è il disordine e si rischia il baratro del caos.

La linea dell'Ordine dei giornalisti per la difesa del ruolo professionale non è una difesa corporativistica ma è, per mons. Crepaldi, una battaglia di civiltà perché ora rischia di essere messa in discussione la qualità dell'informazione. Rispondendo poi a uno stimolo del direttore de *il Piccolo* Monestier, il Vescovo ha sottolineato che il lavoro umile ma competente del giornalista deve concorrere, nel migliore dei modi e nel rispetto della deontologia, a costruire un necessario *ordo communicationis* per il bene comune, proprio perché le persone ne hanno bisogno e ne hanno pieno diritto.

